

[TESTIMONI]

# Beato nel grembo materno

## La storia degli Ulma

Dallo scorso 10 settembre è sugli altari la famiglia polacca sterminata il 24 marzo 1944 per aver nascosto degli ebrei dalla follia nazista. Tra loro il primo nascituro martire

di **Vincenzo Sansonetti**

«Sono persone, non le cacerò via». Così rispondeva Józef a chi gli faceva notare il pericolo in cui si stava mettendo offrendo rifugio a quegli ospiti scomodi. Gli diceva il fratello Antoni: «Non nascondere gli ebrei, perché le conseguenze saranno infelici». I coniugi Józef e Wiktoria Ulma erano consapevoli del rischio che correvano con i loro sei figli (un settimo in arrivo), ma decisero lo stesso di aprire le porte della

loro modesta casa alle famiglie ebree Goldman, Grünfeld e Didner, in tutto otto persone, sistemandole in soffitta e portando loro da mangiare tutti i giorni. Siamo a fine 1942, nella cittadina rurale di Markowa, nella parte sudorientale della Polonia occupata dai tedeschi, vicino al confine con l'Ucraina. Tra i quattromila abitanti c'erano anche una trentina di famiglie ebrei, che cercavano di sfuggire alle esecuzioni sommarie e alla deporta-



Sopra, Józef e Wiktoria Ulma, nel 1935; a sinistra, Wiktoria con i suoi figli, nell'autunno 1943



zione nei campi di sterminio. Józef, 43 anni, era impegnato nei lavori agricoli e nel sociale ed era appassionato di fotografia. Wiktoria, 30, dedita alla casa e alla famiglia, era solare e accogliente. «Una donna buona, calorosa e amichevole», testimonierà l'amica Stanisława Kuźniar. «C'era gioia e armonia in quella casa». Una casa dove la Bibbia era vissuta, letta e persino sottolineata. Gli Ulma erano cattolici praticanti nel vero senso della parola, perché vivevano in totale aderenza al Vangelo.

## Una tragica notte

Il tragico epilogo avvenne nella notte tra il 23 e il 24 marzo 1944. Dopo un anno e mezzo qualcuno fece la spia e un commando nazista si presentò a sorpresa circondando la fattoria degli Ulma, per tagliare ogni via di fuga: nessuno si doveva salvare, neppure i più piccoli. Tre ebrei furono fucilati in soffitta, gli altri poco dopo con un colpo alla nuca. Józef e la moglie, incinta e prossima al parto, furono invece costretti a uscire per essere uccisi a bruciapelo davanti a tutti. La fredda esecuzione doveva mostrare la sorte che sarebbe toccata a chi si ostinava a nascondere gli ebrei. Ma nessuno si aspettava l'esito sconvolgente dell'irruzione. Chi comandava la pattuglia dei carnefici, il tenente Eilert Dieken, dopo essersi consultato coi commilitoni, decise di trucidare anche i bambini, i figli degli Ulma. Dieken e Józef Kokott, uno spietato gendarme di origine ceca di soli 23 anni inquadrato nelle forze di occupazione tedesche (subirà, unico fra gli aguzzini, un regolare processo e sarà condannato a morte, pena poi commutata in ergastolo), oltre che imbevuti di odio antisemita erano anche mossi da un'avversione anticristiana ancor maggiore: entrambi militavano in gruppi himmleriani di matrice satanista ed esoterica. I piccoli che furono spietatamente assassinati si chiamavano Stasia, 8 anni, Basia, 6, Wladziu, 5, Franio, 4, Antoś, 3, e Marysia, uno e mezzo, oltre al nascituro che Wiktorja portava in grembo, per il quale non era ancora stato scelto il nome.

## Ucciso mentre nasceva

Al sindaco, Teofil Kielar, fu ordinato di occuparsi della sepoltura delle vittime; così si scavarono due fosse, una per gli Ulma e una per gli ebrei. Solo successivamente, nel gennaio 1945, le salme della famiglia furono portate di nascosto

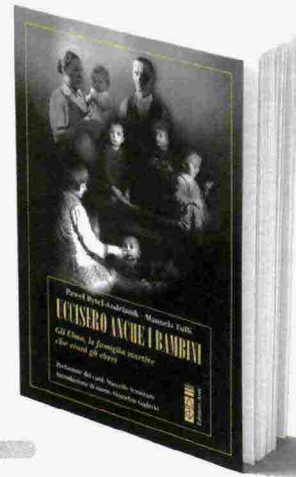
nel cimitero parrocchiale di Markowa, dove riposano tuttora. Ed è nella cittadina polacca che lo scorso 10 settembre, di fronte a migliaia di fedeli provenienti anche da Germania, Ucraina e Bielorussia, presenti i rappresentanti della comunità ebraica, quasi 80 anni dopo la strage e per desiderio di papa Francesco, sono stati proclamati martiri e beati tutti e nove i componenti della famiglia Ulma. Compreso l'ultimogenito, ucciso con i genitori e i fratelli quando era ancora nel grembo materno (in base a testimonianze dell'epoca, fu solo nel momento della traslazione dei corpi dalla fossa comune nelle bare che si intravide spuntare il capino del nascituro e un poco del torace). Il più piccolo dei nuovi beati è venuto «alla luce del mondo nel momento del martirio di sua madre», ha affermato il cardinale Marcello Semeraro, che ha presieduto la beatificazione. Primo nascituro della storia riconosciuto come martire, «senza aver mai pronunciato una parola grida al mondo moderno di accogliere, amare e proteggere la vita, specialmente quella degli indifesi e degli emarginati, dal momento del concepimento fino alla morte naturale».

## Un grido per scuotere le coscienze

Lo stesso prefetto del Dicastero delle cause dei santi ha aggiunto: «È la sua voce innocente che vuole scuotere le coscienze di una società in cui dilagano aborto, eutanasia e disprezzo della vita, vista come peso e non come dono. La famiglia Ulma ci incoraggia a reagire a quella "cultura dello scarto" che papa Francesco denuncia». Proprio nelle ore della beatificazione, in piazza San Pietro, al termine dell'*Angelus*, Bergoglio ha affermato che la famiglia Ulma «rappresentò un raggio di luce nell'oscurità della Seconda guerra mondiale. Per noi tutti sono un modello da imitare nello slancio del bene, nel servizio a chi è nel bisogno». Mai prima d'ora la Chiesa

## Un libro li racconta

La drammatica vicenda di Józef, Wiktorja e dei loro figli è raccontata nel libro *Uccisero anche i bambini. Gli Ulma, la famiglia martire che aiutò gli ebrei* (Ares). Autori il responsabile della sezione polacca di *Vatican News* e *Radio Vaticana*, don Pawel Rytel-Andrianik, e la vaticanista Manuela Tulli. Gli eventi della famiglia Ulma s'intrecciano con l'occupazione tedesca della Polonia e la persecuzione degli ebrei. Il libro è arricchito dall'introduzione di monsignor Stanislaw Gadecki, arcivescovo metropolita di Poznan e presidente della Conferenza episcopale polacca, e da un'intervista al cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi.



aveva elevato alla gloria degli altari in un'unica cerimonia un'intera famiglia, genitori e figli tutti insieme. Sempre Francesco pochi giorni prima, nell'udienza del 30 agosto: «L'esempio di questa famiglia eroica che ha sacrificato la propria vita pur di salvare i perseguitati ebrei», ha detto rivolgendosi ai presenti, «vi aiuti a comprendere che la santità e i gesti eroici si raggiungono attraverso la fedeltà nelle piccole cose quotidiane». La memoria liturgica dei nuovi beati è il 7 luglio, data di nozze degli Ulma (nel 1935). Il loro ultimo "frutto" è stato quel bimbo senza nome e di cui si ignora persino il sesso, ma che la Chiesa considera una persona, e come tale capace di vedersi riconoscere il più alto grado di beatitudine nell'eternità. **T**